

ECONOMIA | MANIFATTURA



Contromano

di Aldo Tagliaferro

L'Europa non varca le colonnine d'Ercole...

Come sta l'auto elettrica? Beh, se pensate che l'Italia è il quinto Paese nell'Unione Europea per punti di ricarica, temiamo stia molto male. È solo uno, questo, dei dati che emergono dall'ultimo report di Acea - l'associazione europea dei costruttori di automobili - che contiene una serie di elementi inquietanti. Ad esempio che solo un caricatore su sette nel vecchio continente è di quelli «veloci», cioè sopra i 22kWh. Appena il 13,5%... Perfino le vendite di veicoli elettrici, che pure vanno al rallentatore, corrono tre volte più delle installazioni di colonnine (il dato si riferisce agli ultimi sei anni). Secondo gli obiettivi di Bruxelles da qui a tutto il 2030 ne dovrebbero essere installati 3 milioni e mezzo. Ora, al di là che l'Acea stimi la necessità per quella data di 8,8 milioni di punti di ricarica, quello che fa impressione è il dato suddiviso per giorni: significa costruire 1458 colonnine al giorno, ovvero una al minuto. In pratica dovrebbero crescere come funghi... Chi sembra fare la parte del leone, pardon del dragone, è la Cina con 1,8 milioni di prese elettriche (dato peraltro di due anni fa), più di tutte quelle del resto del mondo, ma - va detto - con una popolazione che è il doppio di Ue e Usa messi insieme. A proposito, di là dall'Atlantico le colonnine sono come i panda, appena 18mila, per lo più in California e in qualche città della East Coast. Alla luce di questo quadro fa un po' ridere che fra le argomentazioni addotte da Stellantis per il calo del fatturato nell'ultimo trimestre che è costato un tonfo in Borsa al titolo martedì scorso ci sia l'assenza di nuovi modelli elettrici. I quali, peraltro, gradirebbero vedere finalmente attuati gli incentivi promessi dal Governo e non ancora resi disponibili tanto da paralizzare il mercato Bev. Così se il nostro mercato gonfia il petto con il +7,52% registrato a marzo è solamente grazie a quel pericoloso fenomeno delle autoimmatricolazioni che droga i dati. E che è, da sempre, molto «italiano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Industria Produzione in calo da 6 anni. Persa competitività a vantaggio di Cina e Indonesia

Acciaio Inox, l'Europa adesso ha il fiato corto

di Sara Colonna

-249.196

Migliaia di tonnellate della bilancia commerciale italiana

Nel 2023 secondo Eurostat l'import (520.531) ha quasi doppiato l'export (271.335).

La storia si ripete. Quello che avevamo visto per l'acciaio al carbonio adesso tocca al comparto dell'inox: la presenza dell'Europa e dell'Italia si sta ridimensionando in favore di Cina e Indonesia che guadagnano competitività e output. Il baricentro del mercato si sposta ad Est con l'Europa che registra una quota globale per volumi passata dal 17% del 2015 al 10% del 2023. La produzione è in calo costante da circa otto anni.

«Siamo sui minimi produttivi dell'ultimo decennio. Ciò, sommato al calo prima dell'export, poi dell'import e del consumo interno, è sinonimo di crisi» afferma Stefano Ferrari, dell'Ufficio Studi Siderweb la community dell'acciaio che è anche l'unico quotidiano nazionale online interamente dedicato all'informazione economico-siderurgica. Nell'ultimo webinar dedicato al tema «Inox: dove va il mercato?» si è fatto il punto sul comparto nazionale dell'acciaio inossidabile.

«Il mercato è debole e i prezzi stanno tenendo più su spinta dei costi che della domanda», ha sottolineato Ferrari. Nel 2023 la bilancia commerciale con i Paesi extra Ue è stata negativa (-249mila tonnellate), quasi totalmente appannaggio dei prodotti piani (-259mila tonnellate) e del rottame (-65mila tonnellate). L'Italia è invece esportatrice netta di lingotti, vergella e barre. Guardando più da vicino il dato sarebbe gonfiato, sottolinea l'analista di Siderweb, dal fatto che nel 2023 è sceso di quasi il 50% l'import da Paesi terzi, confermando la debolezza del mercato interno. Quanto ai prezzi dell'inox sul mercato nazionale, lo Stainless Steel Index, ovvero l'indice di Siderweb che condensa l'andamento

dei prodotti finiti in acciaio inox in Italia è in calo pressoché costante dai massimi toccati nel 2022. «Tuttavia, le quotazioni - evidenzia Ferrari - restano ancora superiori alla media degli anni precedenti di qualche centinaio di euro alla tonnellata».

È un problema italiano ed europeo? Nel 2023 la produzione mondiale di acciaio inox è salita del 4,6% rispetto all'anno prima, arrivando a 58,4 milioni di tonnellate, secondo i dati diffusi dalla worldstainless. Si è tornati lo scorso anno sui livelli del rimbalzo post-Covid, sottolineano gli analisti di Siderweb che aggiungono: «sono due i Paesi che stanno spingendo, Cina e Indonesia. Il resto del mondo viaggia tra lo stabile e il ribasso». Lo scenario è quello di un mercato internazionale diviso in due, o meglio che viaggia a due velocità. Da un lato Pechino e i suoi satelliti continuano a crescere (+12,6%), dall'altro lato l'Occidente frena (-6,5%) con il Vecchio Continente ad essere il fanalino di coda.

«L'Europa lo scorso anno ha perso il 6,2% di output, cioè 400mila tonnellate, fermandosi sotto i 6 milioni di tonnellate (5,9 milioni). È un calo di



I prezzi stanno tenendo più sulla spinta dei costi che della domanda. Ma c'è ancora spazio per recuperare

ben il 20% rispetto al 2018 (-1,5 milioni di tonnellate) - ha spiegato Ferrari - mentre la Cina ha guadagnato il 40% e l'area altri Paesi il 27%, spinta dall'Indonesia». Gli operatori sono ottimisti e pensano che ci sia ancora spazio di movimento per riguadagnare quote di mercato correggendo alcune problematiche.

«Tra i centri servizio italiani ci sono moltissime eccellenze e aziende molto solide - ha detto Alessio Tommasini, amministratore delegato e direttore commerciale di Euroacciai con sede a Villa Carcina, Brescia - ma per quanto riguarda la marginalità le imprese stanno soffrendo a causa dell'affollamento. Una concorrenza che chiede ai distributori una ristrutturazione per rispondere con maggiore puntualità alle esigenze e ai problemi derivanti dal cambio di paradigma ambientale, le difficoltà nel reperimento del materiale e i problemi legati alle tensioni geopolitiche». Secondo il direttore commerciale di Cogne Acciai Speciali con sede ad Aosta, Andy Vuillermin: «ci sono i presupposti per un possibile aumento dei prezzi, anche se non elevatissimo» e commentando i dati afferma: «Per ora il 2024 è soddisfacente e in linea con le nostre previsioni. Dopo un 2023 non particolarmente brillante avevamo già fatto un budget in crescita del 15% su tutta la nostra gamma di prodotti, immaginando una ripresa di mercato rispetto al secondo semestre dello scorso anno. Per ora la domanda è altalenante e non costante. Tuttavia, siamo vicini al termine della lunga fase di de-stoccaggio che ha caratterizzato il 2023. Inoltre, stanno arrivando sul mercato progetti interessanti che potrebbero ravvivare le richieste».

© RIPRODUZIONE RISERVATA